

In mostra a Verona i quadri del secondo periodo parigino di Alberto Savinio: dalle prove iniziali alle visioni ermetiche realizzate nell'ultimo triennio

L'ironia di un metafisico

VERONA. Che Alberto Savinio, alias Andrea De Chirico (Atene, 1891-Roma, 1952), fratello minore di Giorgio De Chirico oltre ad essere musicista, scrittore, critico musicale e d'arte sia stato anche un notevole pittore, almeno negli anni migliori della sua produzione figurativa, è ormai un fatto assodato anche se di acquisizione relativamente recente. In vita, ma anche dopo la morte, Savinio, uomo di raffinata cultura ma schivo, aveva patito un confronto inevitabile con la rovente personalità del fratello, al quale era molto legato. Molti l'hanno considerato un minore e tardivo De Chirico. Ma più ancora ha nuociono al riconoscimento della statura di Savinio Pittore, in Italia almeno, il suo indubbio isolamento rispetto ai ritmi della storia dell'arte nostrana. Negli anni di maggior fortuna della Metafisica, tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio di questo secolo, Savinio non dipingeva e, prima a Monaco poi a Parigi, si dedicava alla musica. Quando poi si applicò alla pittura, coltivando uno stile a metà strada tra la Metafisica e il Surrealismo, si era negli anni in cui, a cavallo tra il terzo e il quarto decennio, l'arte italiana era ormai avviata al recupero della classicità e della tradizione rinascimentale né si lasciava coinvolgere dagli appelli all'automatismo e alla raffigurazione dei fantasmi onirici che risuonavano nei manifesti di Breton, assai ascoltati Oultraïpe, ma per nulla in Italia.

Quando dunque Savinio si mise a dipingere, nel 1927, la Metafisica era sfiorita e anche il suo indiscusso capofila, Giorgio De Chirico, ne proponeva le estreme declinazioni, per volgersi poi all'accademia, all'oleografia, al neo-barocco. Savinio invece era ancora attratto dalle iconografie enigmatiche, dagli accostamenti spensierati tra le cose, dai rebus figurativi che, già fondamenti delle atmosfere metafisiche, proprio in quegli anni veniva-



Due opere di Alberto Savinio. A destra, «La fedele sposa del 1928». A sinistra, «I Dioscuri del 1929».

no riproposti a Parigi dai pittori surrealisti, sia pure sulla base di teorie, quelle di Breton, che il nostro rifiutava. Ma è logico che Savinio dichiarasse, nel 1927, che «Parigi è, la sola città possibile del mondo, la sola dove ci si senta incoraggiati, la sola dove regnino nello stesso tempo l'intelligenza e il senso dell'arte», e che nella capitale francese, dove risiedette tra il 1926 e il 1933, fiorisse il momento magico della sua pittura, una pittura che in Italia non poteva essere apprezzata, né allora, né nei decenni successivi, se non da parte di una cerchia ristrettissima di amatori. La «riscoverta» di Savinio, po-

stuma, arrivò dunque soltanto nel 1976, con l'ampia retrospettiva tenuta a Palazzo Reale, a Milano (doppiata a Roma due anni dopo). Però quindici anni fa non si poteva ancora capire che quelle due importanti mostre, oltre a rimediare a un'ingiustizia rimettendo nella storia dell'arte un pittore di grande fascino, fantasioso ed ermetico, erano anche il segno di una svolta culturale della fine cioè della tensione verso il moderno, dell'inizio di un ciclo di riflussi e di ritorni che avrebbe portato negli anni seguenti ad apprezzare ancora di più l'opera di Savinio, come del resto anche quella di De

Chirico. Oggi Savinio appare, come non mai, di grande attualità. La cultura filosofica che è alla base dei suoi quadri - la stessa di De Chirico - che coniugava Eracito e Schopenhauer e Nietzsche sotto la supervisione di Giovambattista Vico, la sua pittura che, all'insegna dell'ironia, ricreava visioni oniriche e metamorfiche di manichini metallici, giocattoli volanti o plananti tra giunghe misteriose, e lotte di bestioni preistorici e gruppi di figure con teste di animali, tutto ciò appare oggi quanto mai necessario e, paradossalmente, perfino logico. Di qui scaturisce l'interesse della bella mostra monografi-



ca su Savinio, gli anni di Parigi, dipinti 1927-1932 allestita a Verona, nelle due sedi di Palazzo Forti (dipinti del 1927-1929) e della Galleria dello Scudo (1929-1932), fino al 10 febbraio. Concentrando la scelta dei quadri su una circoscritta fase produttiva corrispondente con la seconda permanenza dell'artista a Parigi, l'ottima curatrice dell'esposizione, Pia Vivarelli, ha isolato i quadri migliori, ha fatto in modo che la mostra non fosse un doppione di quelle di Milano e di Roma e per di più ha garantito che essa poggiasse su un approfondito lavoro di ricerca storica. Ne è testimonianza l'ampio e rigoroso catalogo, edito dalla Electa, realmente utile e informativo oltreché riccamente illustrato. Sono esposti più di cento dipinti, che ben esemplificano il percorso saviniano di quegli anni, l'alternarsi ciclico di temi che sorvolano gli uni dagli altri, senza soluzione di continuità, attraverso un processo di acquisizioni e scarti di forme e tematiche simboliche. Dalle prove iniziali, in un primo tempo rigide, poi sempre più sciolte, nel 1927, si passa ai sublimi olii eseguiti tra il 1928 e il 1930. Nei quadri di questo triennio, ben calibrati da un punto di vista compositivo, accessi da cromie forti e vivacemente contrastate che si annessano ai margini come per dirottare le ermetiche visioni dipinte nell'ambito della ricreazione mentale, nella memoria, nel pensiero,

Savinio inventò un mondo figurativo all'ine, ma diverso rispetto ai solenni enigmi filosofici dechirichiani che alle più drammatiche iconografie del Surrealismo Da De Chirico in particolare lo distinguono il carattere ironico e rasserenante dei quadri e l'intrusione, nelle tematiche intellettualistiche e mitiche, di allusioni autobiografiche e familiari che riportano il colloquiale e domestico al sublime distacco di De Chirico dai suoi soggetti lascia il posto in Savinio a una trepidante partecipazione, dietro le tele si avverte il sorriso del pittore, che ora trasforma in agitati vermi chionati i dinosauri di vi-chiana memoria, ora annega tra immensi biscotti dentati rosa, celesti e lilla i suoi sovraccattolati titani, gli angeli, gli eroi omerici, ora ambienta tra giunghe e deserti misteriosi dei leggeri mucchi variopinti di giochi infantili, formati da cubetti, bastoni e trottole color lecca-lecca, e ora innesta, su corpi umani, teste di animali scelti tra i più stralunati e divertenti, come l'anatra, lo struzzo, il cammello. È come se il solenne culto della Metafisica fosse passato di mano, dal sommo sacerdote a un chierichetto un po' birbante, che un po' credeva, un po' rispettava, un po' imitava, ma cos' facendo riprendeva, mutava e rinnovava il repertorio. Di fatto le sequenze tematiche di Savinio, tra il 1927 e il 1930, erano più varie rispet-

to a quelle di De Chirico nello stesso momento, anche se la qualità pittorica di quest'ultimo restava per il fratello, inavvicinabile. Poi, anche per Savinio, subentrarono una disillusione, una crisi, un richiamo all'ordine. Rientravano in questo fenomeno vari fattori la stanchezza nei confronti dell'ambiente parigino, l'allentarsi della domanda del mercato francese, la ripresa dei contatti col mondo artistico italiano. Due quadri del 1931 presenti alla mostra veronese, *Fin d'un monde* e *Souvenir d'un monde disparu*, ci mostrano gli agglomerati dei giocattoli variopinti incagliati in un bassofondo marino, isolati e sperduti, come a simboleggiare una sensazione di stanchezza e distacco. La pittura di Savinio si fece più cupa, più monumentale e anche più sensosa. Gli interni dipinti, resi aulici da tendaggi, ritrovavano una prospettiva rinascimentale, le figure erano messe in posa, i corpi si gonfiavano, tendendo a una magniloquenza michelangiologica. Iniziava il distacco spirituale prima che fisico dalla Francia, realizzato definitivamente nel 1933, col ritorno in Italia. Parallelamente Savinio si staccava anche dalla pittura, nella quale si sarebbe ancora applicato negli anni successivi ma in modo più episodico e senza ritrovare lo stato di grazia del breve, intenso, fondamentale periodo parigino.

Alfazeta, in edicola il primo numero Etica e religione nel Terzo mondo

Una rivista missionaria tutta laica

È uscito il primo numero di *Alfazeta*, la rivista che sostituisce *Missione oggi*. La redazione è composta da un gruppo di laici che alcuni mesi fa furono allontanati dai responsabili dell'ordine dei Saveriani, editori di *Missione oggi*. Il direttore responsabile è Maurizio Chienci. L'obiettivo: navigare in mare aperto, senza approdi precostituiti. Unica bussola: la passione per l'uomo.

FRANCO CECCARINI

PARMA. *Alfazeta*, il nuovo che nasce per costruire linguaggi e alfabeti diversi che si incontrano ed interagiscono per dare vita all'abecedario di nuove culture sono queste le prime righe dell'editoriale del numero zero della nuova rivista che coprirà il vuoto lasciato da *Missione oggi*. Lo stesso editoriale chiarisce da dove *Alfazeta* giunga. «Da un gruppo di amici che sino a pochi mesi fa lavorava a *Missione oggi* e che non voleva che la sua storia potesse concludersi lì, altri sentieri andavano battuti, nuovi rischi andavano giocati». Redazione che alcuni mesi fa fu allontanata dai responsabili dell'ordine dei Saveriani editori di *Missione oggi*, perché non in linea e troppo polemico con le gerarchie ecclesiali e che con questo nuovo progetto cerca di rispondere ad alcune domande fondamentali presenti nella nostra società.

Nuovo direttore responsabile è Maurizio Chienci, inviato del *Corriere della sera* e scrittore impegnato da tempo sui rapporti tra Nord e Sud del mondo spiega come «un atto dovuto il coinvolgimento, perché una rivista che rifletta sul nostro rapporto con gli altri non è necessaria ma urgente». Per Aluisi Tosolini, direttore editoriale, «*Alfazeta* nasce con la scommessa di poter rispondere alla richiesta di informazione documentata e non semplicistica, di soggettività laica nella Chiesa e di protagonismo solidale nella vita sociale, di stili di vita capaci di coniugare etica e politica, speranza e impegno, nella ricerca di percorsi possibili capaci di anticipare l'utopia di un mondo riconciliato nella giustizia e nel rispetto per ogni uomo con nuovi alfabeti».

Alfazeta sarà la prima rivista missionaria gestita e pensata da laici in continuità con le battaglie e i progetti che li hanno visti protagonisti negli ultimi dieci anni dalla lotta ai mercanti di morte alla solidarietà al Sudafrica al movimento pacifista e non violento. Per il biblista Renzo Petraglio la rivista dovrà avere la capacità «di divenire con-compagni di chi parla altri alfabeti, quelli del dolore e della disperazione, delle carceri e del manicomio, alfabeti di tamil e marocchini, di musulmani ed indu, ma anche di ex cristiani ai quali l'alfabeto delle Chiese appare oramai una filastrocca alienante».

Nel primo numero di 64 pagine, un dossier che approfondisce un tema monografico, in questo caso una attenta riflessione su «Intare la storia», una sezione di informazione, una parte di analisi biblica e teologica e molte pagine dedicate alla interazione con gruppi e movimenti che operano in diversi campi sociali.

Alfazeta sarà edita dalla cooperativa omonima, presieduta da Gianni Caligaris e dalla associazione culturale a cui si può aderire secondo un progetto che vuole coinvolgere i lettori, mentre la diffusione avviene per abbonamento al costo annuo di 35mila lire (Parma tel. 0521 200377). Un nuovo viaggio una avventura in mare aperto senza planimetrie precostituite facendosi guidare dalla bussola della passione per l'uomo, si tratta di sperimentare una nuova rotta mettendo in comunicazione le diverse capacità degli uomini di leggere le stelle nella notte. *Alfazeta* vuole essere tutto questo, auguri di buon viaggio.

L'Espresso rilascia il passaporto per l'Est.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo il terzo passaporto per l'Est.

Pratico, aggiornato, informato, il passaporto per l'Est è una guida rapida con tutti i dati più interessanti sulla economia dell'Europa che cambia. Debito pubblico, costo della vita, importazioni,

L'Espresso L'EUROPA CHE CAMBIA 3 L'EUROPA CHE CAMBIA LA PRODUZIONE

Alitalia

AUSTRIA	451	CZECH REPUBLIC	550
49,013	ITALIA	87,4	GERMANIA
ELETTRICITÀ	MILIAIA DI kWh	LAVATRICI	MIGLIAIA DI UNITÀ
PETROLIO	MILIONI l	TELEVISORI	MIGLIAIA DI UNITÀ
GAS	MILIAIA m³	TESSUTI	MILIONI m²
CARBONE	MILIONI t	CALZATURE	MILIONI DI UNITÀ
ACCIAIO	MILIONI t	ZUCCHERO	MIGLIAIA DI t
AUTOCARRI	MIGLIAIA DI UNITÀ	CARNE	MIGLIAIA DI t
AUTOMOBILI	MIGLIAIA DI UNITÀ	PATATE	MIGLIAIA DI t
FRIGORIFERI	MIGLIAIA DI UNITÀ	MAIS	MILIONI DI t
		(DATI DEL 1988)	
JAROSLAVIA	143,9	ROMANIA	29,3
83,651	POLONIA	75,3	UNGHERIA

3. L'economia.

esportazioni e tutti gli altri indici economici più significativi vi daranno subito un quadro completo della nuova Europa. Il passaporto per l'Est è realizzato in collaborazione con Alitalia.



La terza Guida Rapida dell'Est in regalo questa settimana.